

Emergenza profughi



Il ministro dell'Interno si dichiara soddisfatto per l'epilogo della drammatica vicenda cominciata a Bari «Parlano i fatti: si è evitato spargimento di sangue mantenendo la promessa di farli tutti rimpatriare»

Scotti: «Abbiamo raggiunto l'obiettivo»

«Un'operazione di polizia ha anche le sue fasi tattiche...»

«Nessuno spargimento di sangue: abbiamo raggiunto il nostro obiettivo», così il ministro dell'Interno Scotti commenta l'operazione-rimpatrio completata con il blitz di ieri, che ha riportato in Albania disertori e irriducibili. «Avevo detto che non li avremmo accolti e ho mantenuto la promessa». Ma non erano potenziali rifugiati politici? «Un'operazione di polizia ha le sue fasi tattiche».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Dice: nessun problema, io non faccio chiasso, lavoro. Signor ministro, il rimpatrio degli irriducibili sembra, dopo le polemiche dei giorni scorsi, una sua personale rivincita... «Ripeto: nessun problema, non voglio fare proclami. Siamo solo portando a compimento un'operazione cominciata il 14 agosto, a Bari...». Una pausa, poi: «Abbiamo raggiunto il nostro obiettivo: non un morto, nessuno spargimento di sangue; e gli albanesi rimandati a casa».

reagire, tornano a casa. «Avevo detto che non li avremmo accolti, e sto mantenendo la promessa».

Scotti aveva promesso: avrebbe cancellato quella vignetta che lo ritraeva in mutande, con un fucile dietro la schiena. Era l'immagine di uno Stato schizofrenico, che manda via i profughi arredevoli e accoglie i duri, i violenti, gli egaleotti. «Scotti guappo», Scotti che alza la voce all'inizio dell'emergenza-albanesi e l'abbassa fino ad un timoroso sussurro tre giorni dopo.

Ora, il ministro dell'Interno può fare un ragionamento ispirato al più crudo realismo politico. È una specie di teorema. Il governo aveva deciso di applicare la legge Martelli, che vieta l'immigrazione clandestina. Gli albanesi giunti in Italia erano immigrati clandestini:

bisognava rimpatriarli. Tutti. C'è stato qualche problema nello stadio di Bari, in duemila hanno fatto resistenza. Erano armati, sarebbe stato impossibile stanarli senza spargimenti di sangue.

Ecco, allora, lo strategema: va bene, avete vinto, siete potenziali rifugiati politici, vi accogliamo provvisoriamente, in attesa di accertare la vostra richiesta di asilo. Gli irriducibili ci hanno creduto. Li hanno divisi in piccoli gruppi, rendendoli innocui: due giorni ed è arrivato il blitz di ieri.

«Vi portiamo a Roma», hanno detto carabinieri e poliziotti ai profughi. Invece, li hanno portati in Albania. Anche l'ultima bugia è servita ad evitare reazioni, rivolte, «spargimenti di sangue». Un'altra bugia realistica e umanitaria, insomma. L'ennesima: perché quel «vi portiamo a Roma» poliziotti e carabinieri lo dissero anche ai primi albanesi rimandati a casa, dieci giorni fa. Potrebbe fare da epigrafe a questa immensa operazione di polizia, 7-17 agosto, segnata da piccoli e grandi inganni, stratagemmi, sotterfugi.

Arrivarono con il mercantile «Viora», fuggendo miseria e fame. Sedici mila, ammassati nello stadio e sul molo di Bari. I

primi diecimila furono convinti subito, il «vi portiamo a Roma» funzionò. Gli altri capirono, sospettarono. Cominciò una resistenza stracciona. Il cibo buttato dagli elicotteri, senza servizi igienici e senza medicinali. La guerriglia aveva i suoi capi, il cosiddetto «Gruppo di Tirana», violenti, ex galeotti, agenti provocatori, come li ha definiti il Viminale. Pian piano la resistenza si è ammorbidita, molti hanno ceduto. Il capo della polizia Parisi aveva l'incarico di trattare: una maglietta, un paio di jeans e 50.000 lire in cambio della resa. «Ne sono rimasti mille», disse alla fine il ministro dell'Interno. E lanciò l'allarme: «Sono violenti, abbiamo trovato armi, un mitra, due fucili, pistole, coltelli».

L'allarme sembrava preparare un attacco a sorpresa. A Bari erano già pronti i nuclei speciali di polizia e carabinieri. Contro gente pericolosa, senza scrupoli, è legittima un'azione di forza. Il blitz, però, non c'è stato. Improvvisamente, a mezzanotte di tre giorni fa, il capo della polizia ha annunciato: gli irriducibili restano in Italia, non saranno rimpatriati. Non subito, almeno. La spiegazione del Viminale: «Molti di loro si dichiarano rifugiati politici, alcuni hanno

mostrato segni di tortura, dobbiamo rispettare le Convenzioni internazionali, accetteremo, valuteremo se ci sono le condizioni, altrimenti saranno rimpatriati. Lo Stato si è arreso? «No, nessuna resa. Li rimpatrieremo, se la loro richiesta si rivelerà fasulla». Ancora Scotti: «Il 20 agosto si riunirà la Commissione centrale per l'esame delle richieste di asilo». Un altro raggio tattico.

Gli «irriducibili» non ci credevano, poi si sono convinti, hanno accettato. Divisi in piccoli gruppi sono stati alloggiati in caserme e alberghetti di 14 regioni. Controllati 24 ore su 24, secondo le assicurazioni del Viminale. Ma le prime 24 ore non erano ancora passate, quando ieri, all'alba, c'è stato il blitz. Anticipato da una rivelazione del governo: volevamo cacciarli via prima, ma avevamo sbagliato a contarli. Erano troppi, armati, abbiamo finto la resa per non ucciderli.

L'obiettivo è stato raggiunto, la linea dura rispettata fino in fondo: restano in Italia poche centinaia di «ex presunti torturati». Il commento di Scotti: «Un'operazione di polizia ha i suoi tempi, le sue fasi tattiche». È la commissione centrale, quella che doveva esaminare le richieste di asilo? «Vedremo».



Albanesi scortati dalle forze dell'ordine all'aeroporto di Genova

Il ministro Boniver difende l'operazione di ieri Del Turco: «Sull'emigrazione l'Italia ha una doppia morale»

Blitz necessario? Rubbi: «Restano i tanti errori»

Da Pantelleria il ministro Boniver difende il governo dopo il blitz di ieri: «Sono soddisfatta per le modalità dell'operazione rientro». Ma l'improvvisa decisione di rimpatriare gli «irriducibili» riapre il coro delle critiche su tutta la gestione del dramma dei profughi. Rubbi (Pds): «Le scelte del governo hanno disatteso i più elementari diritti umani». Del Turco (Cgil): «Sull'emigrazione l'Italia ha una doppia morale».

ROMA. Soddisfatta, dal mare di Pantelleria l'onorevole Margherita Boniver ha seguito tutte le fasi dell'operazione respingimento, il blitz con il quale all'alba di ieri sono stati rimpatriati i 2.267 profughi albanesi «irriducibili». Le polemiche che avevano caratterizzato i giorni scorsi sembrano passate, e il ministro dell'Immigrazione esulta: «Sull'operazione rimpatrio - ha detto ieri ai giornalisti - mentre i «C130» dell'Aeronautica riportavano a Tirana gli ultimi delusi dal sogno italiano - c'è stata piena intesa nel governo, sono soddisfatta per i tempi e le modalità del rimpatrio». E i militari disertori (sembra che sugli aerei ne siano stati imbarcati una trentina), quelli a cui il governo aveva promesso asilo? «La Convenzione di Ginevra non riconosce automaticamente lo status di rifugiato ai disertori». Insomma, il governo continua, come ha fatto nei dieci giorni della crisi albanese, a smentire puntualmente se stesso.

Se il ministro dell'Interno ha deciso il blitz e il conseguente rimpatrio degli «irriducibili», è il commento di Antonio Rubbi (Pds), vice presidente della Commissione esteri di Montecitorio, «è per le reazioni negative che si erano levate da tutte le parti e per l'impossibilità di aggirarsi alla legge Martelli».

Alla fine, però, continua il parlamentare della Quercia, «rimangono gli errori di imprevidenza e di impreparazione, scelte e comportamenti che hanno spesso disatteso elementari norme di civiltà». E l'Italia, già ex Ottaviano del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, «ha ancora una volta mostrato una doppia morale sul tema dell'immigrazione: una rivolta ai nostri lavoratori all'estero per i quali

chiediamo diritti materiali, previdenziali e politici molto avanzati, l'altra è per gli extracomunitari che sono nel nostro paese». La brutta figura che l'Italia ha fatto a livello internazionale dopo le immagini di disperazione provenienti da Bari, per Del Turco potrà essere superata solo quando «queste due morali verranno a coincidere».

Nettamente negativo anche il giudizio del vice presidente del Senato Luciano Lama, secondo il quale il governo ha sbagliato due volte «quando ha affrontato i profughi con le armi e quando ha permesso agli «irriducibili» di rimanere». E proprio il rimpatrio forzato di ieri, per Lama, dimostra che «gli accertamenti si potevano fare in poche ore, evitando le scene vergognose allo stadio di Bari». Soddisfatti, invece i liberali, mentre evidentemente «spiazzato» dalla decisione del blitz, è il socialdemocratico Luigi Preti. Appena due giorni fa, l'onorevole si era dimesso dalla carica di presidente del suo partito in aperta polemica con la decisione del governo di ospitare gli irriducibili, oggi si limita a chiedere che «non valgano raccomandazioni e che tutti siano rimpatriati». Ma anche la decisione di ieri, dice Vasco Giannotti, responsabile emigrazione del Pds, dimostra come la linea del governo sia stata «sciagurata», con migliaia di uomini «trattati come pacchi postali da ripescare con il sotterfugio in piena notte: ecco, ministro Scotti, ecco ministro Boniver, la gravissima violazione dei diritti dell'uomo, non aver considerato prima di tutto gli albanesi esseri umani, si affamati e in mutande ma anche cittadini di questo mondo, anzi, di questa nostra Europa».

«Giù dai letti, dovete andare a Roma» Nella notte il rastrellamento con l'inganno

L'inganno è stato completo: svegliati all'alba e caricati in tutta fretta sui pullman con una scusa, solo quando, isolati e circondati, hanno visto gli aerei con i finestrini oscurati i 2.267 «irriducibili» albanesi hanno capito di essere caduti nella trappola. In serata è scattata l'ultima fase dell'operazione, il rimpatrio dei militari disertori. Scotti ha deciso d'accordo con Tirana e l'Alto commissariato dell'Onu.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La trappola è scattata nella notte. Tra le 4 e le 6 di ieri mattina centinaia di poliziotti, carabinieri e guardie di finanza (per gestire l'intera operazione ne sono stati impiegati tremila) hanno rastrellato tutti o quasi gli «irriducibili» che tre giorni fa erano stati convinti - con la promessa che sarebbe stata esaminata la loro richiesta di restare in Italia - a sgomberare il vecchio stadio di Bari, dove erano rimasti asserragliati per una settimana, e alasciarli dividere in piccoli gruppi in tredici regioni.

L'operazione «condotta, assicura il ministro Scotti, «in piena e costante intesa con il governo di Tirana» e «coerente con l'ordinamento giuridico vigente (convenzioni internazionali e legge Martelli)» - si è svolta nella più completa segretezza, tenendo all'oscuro anche amministratori locali, enti e associazioni che nei giorni scorsi avevano accolto i profughi. Tanto che, in diversi casi, sono giunte alle questure

scorsa nell'inferno dello stadio dove erano stati concentrati, gli albanesi sono stati tirati giù prima dell'alba dai letti di alberghi, conventi, caserme, ostelli della Caritas e fatti salire in tutta fretta - in genere hanno avuto un quarto d'ora di tempo per prepararsi - su camion e pullman scortati da decine di uomini armati. Una sequenza che inevitabilmente, malgrado la differenza delle situazioni, riporta alla memoria incubi di tempi e paesi lontani.

L'inganno è stato consumato fino in fondo. Agli «irriducibili» - tra i quali si sarebbero annidati, secondo un comunicato del ministero dell'Interno, «armi e aggriti pericolosissimi» - sono state raccontate storie più o meno credibili, dalla necessità di un immediato trasferimento a Roma per l'esame della richiesta di asilo politico (la più frequente) a quella di urgenti accertamenti clinici per prevenire epidemie fino a quella di raggiungere nuove destinazioni, ma sempre in Italia. Pochi hanno capito la verità: «Il sogno è finito, torniamo in Albania», hanno detto alcuni mentre venivano portati via da un albergo milanese. Altri almeno qualche dubbio l'hanno avuto fin dal primo momento. Ma i più, convinti di essere ormai al sicuro in Italia, si sono avviati fiduciosi. Solo in Puglia, a Triggiano, in cento hanno abbuzzato un tentativo di resistenza passiva, occupando fino al po-

Arrivi e partenze

SBARCATI A BARI	n. 18.317
SBARCATI A BRINDISI, LECCE, SIRACUSA	n. 4.227
TOTALE	n. 20.544
RIMPATRIATI FINO AL 14 MAGGIO	n. 17.487
IN CORSO DI RIMPATRIO	n. 2.267
SITUAZIONI PARTICOLARI	n. 788
IRREPERIBILI	n. 22
TOTALE	n. 20.544

meriggio il ristorante dell'albergo che li ha ospitati per due giorni. Ma alla fine, dopo un'ostinante trattativa che ha coinvolto anche il sindaco del paese, sono saliti sui pullman che li hanno portati all'aeroporto di Bari Palese.

Per tutti, comunque, le illusioni sono definitivamente cadute all'arrivo nei vari aeroporti, dove sono stati portati in zone isolate e presidiati da fitti cordoni di agenti armati che non lasciavano avvicinare nessuno. Completamente circondati, senza alcuna possibilità di comunicare con qualcuno, e tanto meno con i giornalisti, gli «irriducibili» si sono dovuti rassegnare a salire senza alcuna resistenza sugli aerei - C130 dell'Alitalia ed Hercules C130 dell'aeronautica militare - che li hanno riportati a Tirana. Un viaggio della disperazione reso ancor più cupo per alcuni da una lunga attesa in un hangar e per tutti dai finestrini oscurati e dall'imponente scorta armata, un agente per

ogni albanese. Per molti, un'ultima elemosina: una bottiglia d'acqua e due panini, peraltro sequestrati - e destmaniano alcuni agenti di ritorno da Tirana - dalle guardie di frontiera albanesi. Per quelli di Triggiano, anche dentifricio, lamette da barba e un paio di scarpe.

L'operazione respingimento non ha risparmiato praticamente nessuno: le cifre ufficiali dicono che nella sola giornata di ieri sono stati rispediti in Albania 2.267 «irriducibili» e alcune centinaia di militari, che vanno ad aggiungersi ai 17.467 dispersi che erano stati rimandati a Tirana nei giorni scorsi, mentre gli «irreperibili» sarebbero solo 22. Secondo Scotti, il numero è assai più elevato di quello stimato nei primi giorni dell'emergenza perché gli «irriducibili» avrebbero messo in atto nello stadio «abili manovre dissimulative». In effetti, però, tra gli albanesi rimpatriati ieri ve ne sono anche diversi giunti in Italia molto prima, come i 70 minorenni implicati

tempo fa in una maxirisa a Marina di Ravenna. E se, grazie alla reazione di un intero paese, Petrucci, dell'Assisi, all'ultimo momento sono riusciti a rimanere - erano già stati imbarcati su un pullman diretto a Ciampino - sei rifugiati che avevano raggiunto due loro familiari da tempo stabiliti nella cittadina umbra, e che con gli «irriducibili» non avevano nulla a che fare, nella rete sono caduti anche 44 profughi che nei giorni scorsi erano riusciti a fuggire dallo stadio di Bari e che proprio ieri si erano convinti a presentarsi in questura per regolarizzare la loro posizione. Né sono sfuggite altre 48 persone che fino all'altra notte erano ricoverate al Policlinico e al Cio del capoluogo pugliese: dichiarate dimissibili ieri mattina, sono state immediatamente imbarcate sugli aerei per Tirana. Identica sorte anche per una giovane donna incinta, prelevata dagli agenti nell'ospedale di Imperia dove era stata ricoverata per accer-

tamenti. Secondo il ministero dell'Interno non sono state rimpatriate «alcune persone con evidenti segni di torture subite». In tutto si tratterebbe di poche centinaia di rifugiati. Poco chiara è l'effettiva posizione dei rimpatriati: per l'ufficio stampa di Scotti gli accertamenti compiuti avrebbero confermato «la mancanza assoluta di ogni motivo valido e generale a sostegno della pretesa, puramente arbitraria, di restare in Italia». Ma - pur ammettendo che facesse parte della messinscena il foglio di convocazione per la prossima settimana in questura che diversi profughi prelevati a Milano si sono riportati come ultima beffa in Albania - resta da spiegare come mai la Digos di Modena, per fare solo un esempio, abbia lavorato sodo anche ieri a raccogliere i verbali da inviare alla commissione centrale di riconoscimento dello status di rifugiato, che deve quindi ancora vagliarli.

Fredda accoglienza dei connazionali: «Decisione giusta»

TIRANA. Stanchi e delusi: ieri a Tirana sono giunti i primi «irriducibili» rimpatriati con un nuovo aereo dalla Puglia. Alcuni incidenti di scarso rilievo sono scoppiati in una località presso la capitale albanese dove i profughi sono stati raccolti, dopo il loro arrivo all'aeroporto Rinas, per essere poi avviati in bus ai rispettivi luoghi d'origine.

I profughi erano «profondamente delusi» per la decisione del governo italiano, ma secondo la gente «la misura è stata giusta», soprattutto nei confronti delle altre migliaia di albanesi rimandati a casa nei giorni scorsi.

Esponenti del Partito democratico (Pda, il primo partito di opposizione legalizzato in Albania che fa parte dell'attuale governo) hanno detto che negli ultimi due giorni sono circolate nella capitale albanese voci secondo cui si starebbe programmando un nuovo assalto alle ambasciate come quello che nel luglio dello scorso anno permise la fuga di alcune migliaia di albanesi: «risultava ieri effettivamente rafforzato nel quartiere delle ambasciate di Tirana, dove sorge anche la sede diplomatica italiana, presa d'assalto lo scorso anno da oltre 800 albanesi che volevano lasciare il loro paese. Il quartiere appariva nel pomeriggio più affollato del solito. Non c'è stata nessuna reazione ufficiale alla decisione di rimpatriare gli «irriducibili».

Le prime «aperture» di un giornale albanese: dai racconti erotici di Boccaccio ai romanzi di Garcia Marquez E a Tirana scoprono la «love» di Marilyn e Kennedy

Come un popolo-bambino che scopre il mondo, l'Albania comincia a interessarsi di tutto, anche di vicende vecchie di trent'anni. La love-story segreta di John Fitzgerald Kennedy e Marilyn Monroe, notizia non proprio inedita, viene pubblicata in questi giorni ed è una delle letture più ghotte, accanto ai racconti erotici di Boccaccio e a romanzi di Garcia Marquez. Ma quanto costa la carta stampata...

SIMONE TREVES

TIRANA. Un concerto dei Duran Duran trasmesso per televisione, la notizia, pubblicata per la prima volta, degli amori tra John Kennedy e Marilyn Monroe e soprattutto la prima comparsa su una rivista albanese di racconti erotici

sono alcuni degli eloquenti segnali che qualcosa si sta muovendo, in Albania, nel mondo della cultura e del costume. Isolata per 45 anni dal mondo esterno, afflitta oggi da una crisi economica senza precedenti, minacciata da un

inverno di carestia e da una diffusa inquietudine sociale, l'Albania sta tuttavia muovendo i primi incerti passi verso l'integrazione politica, culturale ed economica al resto del mondo.

All'avanguardia in questo processo la rivista letteraria «Drita» («Luce») che da alcune settimane, con grande soddisfazione della maggior parte dei lettori e sotto lo sguardo critico di pochi irriducibili «conservatori», pubblica racconti erotici di qualità. Tra le prime firme apparse sul settimanale - che tira 30 mila copie ma che se potesse tirarne di più, dice il suo direttore, il poeta Bardhyl Londo, ne venderebbe anche 100 mila -

quelle prestigiose di Boccaccio, di Mark Twain - nell'insolita e poco conosciuta veste di scrittore di letteratura erotica - del Nabokov di «Lolita».

Certo non si tratta delle perverse avventure a «luci rosse» della «Lulù» di Almudena Grandes ma per i lettori albanesi «Drita» ha aperto una finestra su un mondo considerato fino a pochi mesi fa «corrotto e decadente». A parte la letteratura erotica, che indubbiamente contribuisce a garantire il tutto esaurito, appena la rivista arriva in edicola, Londo ha cominciato a pubblicare anche autori considerati fino a ieri «esponenti della borghesia»: Sartre, Freud, Ca-

mus, Curzio Malaparte; o autori del tutto ignorati nell'Albania «enverista» come i latinoamericani Garcia Marquez, Scorza, Borges o gli italiani Calvino, Rea, Natalia Ginzburg. «La nostra rivista - dice Londo, 42 anni - è stata la prima ad ospitare voci di dissenso, anche prima dell'apertura politica degli ultimi mesi. È stata all'avanguardia nella formazione di un pensiero progressista e critico nei confronti dell'establishment politico e culturale».

Nell'equipe del giovane direttore - una delle voci più promettenti della poesia albanese contemporanea - sette giovani intellettuali e un anziano scrittore e poeta, Jusuf

Alibali, che ha conosciuto le carceri fasciste italiane e albanesi nei primi anni 40 e che ha passato 15 anni al confino durante il regime comunista. Allievo di Lorenzoni e Calamandrei a Firenze nel 1941-42, Alibali, 68 anni, collabora oggi con soddisfazione alla redazione di «Drita» e considera una delle cose migliori che abbia fatto ultimamente la rivista la pubblicazione di una parte della «Divina Commedia» tradotta dal poeta contemporaneo Cesar Kurtiz.

Se «Drita» è all'avanguardia in questo compito di rinnovamento dei costumi e della cultura, anche altri mezzi di informazione hanno fretta di ri-

mettersi al passo con il resto dell'Europa e del mondo. La sera in cui l'«Espresso Grecia» sbarcava nel porto di Durazzo, buio e presidiato dagli agenti dei corpi speciali di polizia, centinaia di profughi rimpatriati dall'Italia, la televisione di Stato trasmetteva per la prima volta un concerto dei Duran Duran, inchiodando migliaia di albanesi davanti al piccolo schermo. E il giorno dopo «Zeri i Popullit», il serio organo del Partito socialista (ex Partito del lavoro, comunista), pubblicava, corredato da foto, un articolo sugli amori di Kennedy e Marilyn, di cui gli albanesi erano rimasti all'oscuro, come di tante altre cose, per 30 anni.